



Le misure sulla sicurezza

LA STRETTA

ROMA «Chi sbaglia deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenni». Con un video sui social, Giorgia Meloni annuncia la nuova stretta contro le baby-gang: nel mirino del governo finiscono ancora una volta i maranza e, più in generale, i ragazzini che disattendono le regole a volte diventando facile preda della criminalità organizzata. «Il nostro ordinamento – spiega il giro di vite la premier – prevede attualmente che un minore tra i 14 e i 18 anni risponda del reato solo se un giudice accerta che fosse capace di intendere e di volere. Con questo provvedimento quella capacità si presume sempre. Significa che si potrà ancora dimostrare il contrario davanti a un giudice, ma il punto di partenza cambia: prima si presumeva l'incapacità, oggi si presume la responsabilità». Un'inversione procedurale, un indiscusso testacoda sullo scivoloso tema dell'imputabilità del minore, con un intervento chirurgico sull'articolo 98 del codice penale. Che arriva con un blitz che lascia di sasso persino il Guardasigilli Carlo Nordio, colto di sorpresa da un provvedimento che quasi gli piove sulla testa. Dietro l'accelerazione, perché è di questo che si tratta, ci sarebbe la «manina» del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, una lunga carriera nella magistratura alle spalle. E così l'ennesimo sprint sui maranza, naturalmente benedetto dalla premier che sui social ci mette la faccia, crea momenti di estrema tensione prima della riunione del pomeriggio. A surriscaldare un clima già rovente per via delle temperature tropicali contribuisce l'eterno braccio di ferro Lega-Forza Italia, costrette a una convivenza che quasi ricorda la

La legge anti-baby gang: minori sempre imputabili se hanno più di 14 anni

► Il testo approvato dal governo elimina l'obbligo per i magistrati di accertare la capacità di intendere e volere del ragazzo. Meloni: «Chi sbaglia ne risponde, a qualunque età»



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha presentato in Cdm il disegno di legge sull'imputabilità dei minori

Caso Almasri

La Consulta: «Trasmettere le richieste della Cpi»



L'ex generale libico Osama Njeem Almasri

«Il ministro della Giustizia deve immediatamente trasmettere al procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma le richieste di cooperazione della Corte penale internazionale». Lo sottolinea la sentenza numero 143 della Corte Costituzionale, depositata ieri, in cui vengono esaminate le questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla Corte d'appello di Roma, quarta sezione penale, sul caso del generale libico Almasri. La Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 2 e 4 della legge 20 dicembre 2012, n. 237, nella parte in cui non prevedono che «il Ministro della giustizia debba immediatamente trasmettere al Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma le richieste di cooperazione della Corte penale internazionale, salvo che comunichi alla stessa Corte d'appello la dichiarazione motivata di non dare corso a tali richieste per l'esigenza di tutela di principi costituzionali preminenti». Nell'accogliere le questioni di legittimità costituzionale in riferimento agli articoli 11 e 117, primo comma, della Costituzione, quest'ultimo in riferimento allo Statuto di Roma, la Corte ha puntualizzato che l'attuale meccanismo attribuisce al Ministro «un ruolo privo di ogni parametro idoneo a indirizzarne e delimitarne l'esercizio anche sul piano temporale, secondo canoni qualificati di immediatezza».

nunciato che «ci sarà anche un relatore di minoranza in Aula». È stato infatti chiesto dalle opposizioni di poter svolgere la propria relazione. Intanto, la polemica, dopo il no della Giunta, prosegue. «Come si può essere così spudorati nell'intestarsi battaglie per la legalità e la lotta

guerra dei Roses. Prima del Cdm tra gli azzurri e i leghisti volano stracci, con accuse incrociate di «copia e incolla» della misura. A fine novembre Marta Fascina, «lady Berlusconi» in ambienti parlamentari, aveva presentato una proposta di legge per abbas-

LE OPPOSIZIONI INSORGONO: «FANNO SOLO PROPAGANDA E INTANTO LA CRIMINALITÀ MINORILE AUMENTA»

sare l'età di imputabilità dei minori da 14 a 13 anni. La norma approvata in Cdm va in un'altra direzione, ma è pur sempre al contrario della microcriminalità giovanile e allo stop alle baby gang che punta. Ma i mal di pancia stavolta investono anche Palazzo Chigi, con il Carroccio che si sente scavalcato dal blitz. Perché il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari rivendicava paternità della norma, ma anche lui è nel gruppo di via Arenula che di fatto è stato bypassato. Per questo prima del Cdm chiamato a votare la misura c'è stata una serie febbrile di chiamate e con-

tatti, per evitare sorprese in sede di approvazione. A calmierare gli animi, soprattutto in ambienti della Lega, la triangolazione di Palazzo Chigi con la responsabile della Giustizia Giulia Bongiorno per approdare al ddl sull'imputabilità. Il Cdm infatti fila liscio, il disco verde arriva senza colpi di scena. Con la seconda misura anti-maranza approvata in appena dieci giorni. L'ultima, datata 14 luglio, aveva introdotto l'estensione ai vigili urbani del potere di effettuare il fermo preventivo fino a 12 ore per i minori coinvolti in disordini. Non abbastanza evidentemente, visto il

Chat di Delmastro, verso il no alla Camera I pm valutano il conflitto di attribuzione

L'INCHIESTA

ROMA Sollevare il conflitto di attribuzione alla Consulta ed eventualmente ascoltare l'ex sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro. Sono due ipotesi sulle quali la procura di Roma ragiona come passo successivo alla risposta definitiva da parte della Camera sulla richiesta di accedere alle chat tra l'ex sottosegretario e Mauro Carocchia - indagato insieme alla figlia Miriam per intestazione fittizia di beni e riciclaggio dei soldi del clan Senese - riguardanti la gestione del ristorante «Bisteccheria d'Italia». Due giorni fa la Giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera ha negato ai magistrati l'accesso alle chat - presenti nel telefono del ristoratore già condannato in via definitiva per intestazione fittizia di beni con l'aggravante di aver agevolato il clan Senese - nelle quali Delmastro e Carocchia avrebbero discusso della società fondata a Biella in-



Andrea Delmastro

LA PROCURA POTREBBE ASCOLTARE L'EX SOTTOSEGRETARIO CONTE: «MELONI STA OSTACOLANDO LE INDAGINI SULLA MAFIA»

sieme ad altri esponenti di Fdi Piemonte, «La 5 Forchette», e del ristorante romano. Ora i pm della Dda, coordinati dal procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi, attendono l'esito del voto alla Camera sull'autorizzazione, che si svolgerà in Aula la prossima settimana.

LE IPOTESI

Una volta lette le motivazioni dell'atteso no, se di un no si tratterà, la procura potrebbe sollevare un conflitto di attribuzione alla Consulta. Quelle chat - di cui ha parlato lo stesso Carocchia quando è stato interrogato dai pm della Dda lo scorso aprile - servono ai magistrati per chiarire da dove provengono i soldi che si celano dietro alla Bisteccheria d'Italia, soprattutto quelli non tracciabili, ma anche i rapporti e la genesi della società. E negare l'acquisizione dei messaggi - ha spiegato l'avvocato Fabrizio Gallo, che difende Carocchia - «danneggia anche il mio assistito. Con il diniego si dà adito all'errata convinzione

che le chat nascondano un contenuto di natura mafiosa che in realtà è inesistente facendo supporre un'ipotesi di reato che nelle chat non si evince, essendo il contenuto fuori da ogni ipotesi prevista dal capo di imputazione». Carocchia durante il suo interrogatorio ha parlato di Delmastro come di un «benefattore», conosciuto all'interno del suo precedente ristorante, perché cliente, che aveva deciso di aiutarlo economicamente, fondando appunto la società insieme e aprendo il nuovo esercizio. Se alla fine dell'iter verrà negato l'accesso a quelle chat che dimostrerebbero la tesi dell'indagato, i pm potrebbero decidere di ascoltare l'ex sottosegretario per far chiarire a lui la genesi della società e i movimenti economici.

LO SCONTRO

A meno di una settimana dal voto in Aula, il presidente della Giunta per le autorizzazioni della Camera, Devis Dori, ha an-

blitz con cui il governo è tornato a battere la lingua dove il dente duole, complice la notte brava dei maranza al Colosseo diventata un caso nazionale, con tanto di fumogeni e i fuochi d'artificio per festeggiare un semplice compleanno. Ma anche, a sentire i rumors interni, l'inarrestabile crescita di Roberto Vannacci nei sondaggi, perché se a pensar male si fa peccato alle volte ci si azzecca. Per Nordio, che si trattiene in conferenza stampa solo per pochi minuti, il ddl è «il tassello finale di tutta una serie di provvedimenti, a cominciare dal decreto Caivano, che sono stati adottati in seguito all'aumento della delinquenza minorile. Si tratta di una sorta di facilitazione del processo», necessaria perché «tutte le norme sull'età e l'imputabilità sono datate dal codice Rocco, dal codice fascista, quando era diversa la delinquenza minorile, quantitativamente e anche qualitativamente».

IL CENTROSINISTRA

Non la pensano così le opposizioni che insorgono al grido di «vergogna», pronte alle barricate in giornate in cui la sicurezza continua a infiammare il dibattito politico. «Debole con i forti e forti i deboli: lo slogan funziona benissimo per la premier Meloni. Ieri gli immigrati, oggi i minori. Non

IL BLITZ DI PALAZZO CHIGI SORPRENDE ANCHE NORDIO TENSIONI PRIMA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

c'è mai limite alla voglia di fornire uno scalpo piuttosto che risolvere un problema», tuona la capogruppo dem Chiara Braga. «Le parole di Carlo Nordio sono gravissime - fa eco Angelo Bonelli di Avs - Dopo sei decreti sicurezza e il decreto Caivano, il governo ammette che la criminalità minorile è aumentata. È la prova del fallimento delle politiche della destra: più propaganda, più repressione, meno sicurezza». Resta invece silente il M5S, ma è cosa nota come per Giuseppe Conte la sicurezza sia un tema da maneggiare con estrema cura.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alla mafia quando poi si ostacolano le indagini su un clan mafioso?», chiede il presidente del M5S, Giuseppe Conte, che sui social scrive: «Giorgia Meloni non ti nascondere: #FuoriLeChat!». «Delmastro non è indagato» e «ha combattuto la criminalità organizzata», ha dichiarato il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, aggiungendo che «quando ha scoperto chi era Carocchia, ben prima che la notizia uscisse sui giornali, è uscito dalla società». «Conte - ha proseguito Donzelli - ancora non ha detto una parola sul suo collega di studio che chiedeva il 10% per gli appalti delle mascherine».

Invece Elly Schlein, segretaria del Partito Democratico, ha lanciato un appello «a chi oggi governa e alla destra, perché su questi temi le istituzioni dovrebbero lavorare nella stessa direzione: anziché negare l'utilizzo delle chat di Delmastro in riferimento a dei gravi fatti che riguardano indagini sulle mafie, date accesso a quelle chat? Se non c'è nulla da nascondere, non si capisce perché proprio in questi giorni la maggioranza abbia votato per non fare utilizzare quelle chat».

Federica Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA